

ANNALI DELL'ISTITUTO  
ARMANDO CURCIO

Roma

2024

Fascicolo primo

A cura di  
Graziano Benelli

Istituto Armando Curcio  
University Press

Helena Cantone, *Nella valle di Babilonia. Salvatore Fiume fra sicilianità e Africa postcoloniale*, in copertina un'opera di Salvatore Fiume, Pisa, Astarte Edizioni, 2023, pp. 211, € 22,00 (con numerose immagini a colori e in bianco e nero).

Attenta e aggiornata specialista dell'arte africana e in particolare dei rapporti artistici tra Italia e Africa nel Ventesimo secolo, collaboratrice della rivista americana «African Arts», Helena Cantone pubblica i risultati della sua ricerca incentrata sugli stretti legami che il pittore siciliano Salvatore Fiume (Comiso 1915 – Milano 1997) ha intrattenuto con l'Africa, in particolare con la Somalia e l'Etiopia negli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso.

La studiosa comunque avverte che, in Fiume, «i primi riferimenti alla cultura jazz afroamericana e al primitivismo risalgono all'inizio della sua carriera artistica, tra la fine degli anni Quaranta e l'inizio degli anni Cinquanta» (p. 13), per intensificarsi negli anni successivi, «grazie ai suoi lunghi soggiorni nel continente, e ai contatti con i movimenti della Negritudine e del Panafricanismo» (pp. 17-18).

La conoscenza diretta della società africana post-coloniale e delle vicende legate alla sua indipendenza politica ha influenzato in maniera originale la produzione pittorica di Fiume, come testimoniano molte sue opere, in primo luogo il ritratto dell'etiope Zeuditu Negash, che gli fece da modella per il dipinto *Gioconda africana*, e che poi è diventata la sua compagna di vita.

L'artista siciliano è stato un anticonformista del Novecento; se si è tenuto lontano dai movimenti d'avanguardia dell'epoca, è perché «il [suo] classicismo figurativo e il simbolismo antropomorfo andavano per molti versi contro la contemporanea

tendenza all'astrazione; le sue rappresentazioni di donne nude in generale [...] contribuirono al rifiuto della sua arte da parte della critica più influente» (p. 17).

Tuttavia l'Africa fu, per il nostro artista, un «luogo stimolante di modernismi postcoloniali» (p. 18), anche se talora Fiume si contraddice, rappresentando il continente africano come luogo mitico ed esotico. Questa sorta di ambivalenza, afferma Helena Cantone, ha origine nella «sicilitudine» di Fiume che, pur riconoscendo l'importanza della modernità, tende a privilegiare la conservazione delle tradizioni culturali. Ne consegue che «il processo di decolonizzazione viene sempre filtrato attraverso il punto di vista «della sua irrinunciabile sicilianità»» (p. 21).

Tra le opere più significative dell'artista va menzionata la pittura rupestre di Babile, città dell'Etiopia, il cui «particolare paesaggio geologico è costituito da grandi formazioni rocciose di massi di granito che il processo di erosione ha reso simili a figure umane» (p. 27). Fiume ha così trasformato l'ambiente etiope in una sorta di quadri tridimensionali, dove «la massa e la forma di ogni immagine sono suggerite dai contorni audaci piuttosto che dai dettagli dei volti che sono tutti schematici, anche se Fiume ha utilizzato diverse texture di linee e punti per fornire a ogni figura piccole ma significative caratteristiche individuali» (pp. 28-29).

Cantone precisa che questi dipinti rupestri sono stati finanziati dal pittore stesso, il quale aveva ottenuto l'autorizzazione al Ministero del Turismo di Addis Abeba per poter intervenire sul paesaggio naturale. Una volta terminata, la grandiosa opera è stata oggetto di una documentazione fotografica, seguita da testi esplicativi dello stesso Fiume, il tutto riunito in una monografia. Nelle opere rupestri l'artista siciliano si rifà in qualche modo all'arte metafisica, da cui è stato particolarmente attratto durante tutto il suo percorso creativo.

Un interessante capitolo del libro è dedicato ai dipinti di Fiume relativi alle donne africane; durante i suoi numerosi viaggi in Etiopia, «Fiume sviluppò una serie di dipinti ispirati alle donne di Harar con il loro particolare stile di abbigliamento, catturandole nel tempo libero, quando si riunivano in gruppi sui balconi degli edifici tradizionali in legno» (p. 108). Alcuni di questi lavori ritraggono donne somali che avevano un ruolo culturale importante nella loro società, in quanto poetesse appartenenti al «*braanbur*, una forma di poesia somala composta da donne e spesso recitata in musica, che Fiume deve aver conosciuto a Mogadiscio» (p. 117).

L'ultima parte del libro illustra l'influenza che il Movimento poetico e ideologico della Négritude ha avuto sull'evoluzione della pittura di Fiume. Si potrebbe anche affermare che il dipinto *Gioconda africana* è speculare alla poesia *Femme noire* del senegalese Léopold Sédar Senghor, con cui Fiume è stato in contatto. La conclusione a cui arriva Helena Cantone è che «l'intuizione di Fiume nella creazione della *Gioconda africana* fu quella di sconvolgere le idee universali associate al canone rinascimentale/europeo/coloniale e di internazionalizzare la sua immagine verso gli ideali umanisti condivisi dai movimenti della Négritude e del Panafricanismo» (p. 162). Come appunto fecero i versi di *Femme noire*.

Graziano Benelli